

# L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 14.	25.	45.
Estero	» 15.	26.	46.

Per un sol numero Lire T. — 8. 9.

## SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione del Giornale L'ALBA.  
Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga.  
Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

### FIRENZE 3 AGOSTO

Finora la nostra ALBA si è occupata più a combattere il passato che a preparare l'avvenire. Sorvolando da un argomento ad un altro, dando una puntata a un abuso e un fendente a un errore, svelando qua un errore, là un'anacronismo, abbiain voluto mostrare a' governanti ed a' governati che molto v'era da mutare, da correggere, da riformare nel nostro edificio politico; perchè non prevalesses quella sentenza figliuola di timidità e d'impreveggenza, che a star benissimo basterebbe il poco, e che tre o quattro mutamenti rialzerebbero questa provincia italiana fino al livello delle più colte e libere nazioni.

Orà che questa parte della nostra missione politica è, se non compiuta (che molto ancora ci vorrebbe), sufficientemente iniziata; noi sentiamo il bisogno di entrare in un arringo non meno difficile.

Già fin dal numero 18 esponemmo i nostri desiderj in riguardo al riordinamento civile dello Stato; ma non tutte le riforme che bramiamo sono di uguale importanza, nè tutte effettuabili in un giorno; oltrechè alcune non sono che il logico e naturale svolgimento di altre. Perchè adunque la nostra opera possa avere una qualche utilità, non solo nella influenza che può esercitare sulla pubblica opinione, ma anche ne' fatti, è di somma importanza occuparci, a preferenza, di quelle riforme più facili ad essere effettuate e nel medesimo tempo di più estesa utilità.

Secondo noi, la riforma madre dovrebbe essere la riforma municipale; e per essa noi ripetiamo coll'ITALIA: *O bene, o niente. Sì, o bene, o niente*; e per riformar bene bisogna non restaurare, ma ricostruire; ricostruire sulla base della libertà quei comuni che rovinarono col sorgere della tirannia; ricostruire con idee degne del nostro secolo quei comuni che furono un tempo orrendamente fazionati dal servaggio: rialzare la città, se si vuole rialzare la nazione.

Non tutto ciò ch'è buono in un luogo è buono in un altro: vi sono certe condizioni naturali e storiche che sono incompatibili con leggi buone in altre condizioni. Italia non è Francia. Imitiamo di Francia ciò ch'è adattabile a noi; ma non la prendiamo a modello in ciò che meno ci conviene.

Il gran problema da risolversi è: dare a' municipj tutta la libertà ed indipendenza possibile, senza nuocere all'unità alla quale aspira la nazione.

Sembra esser tempo alla fine che cessi questa perpetua minorità del municipio; che esso si emancipi da una tutela che l'inceppa; si emancipi, diciamo, in quanto agli interessi locali, che di altro non si potrebbe senza nuocere all'unità dello Stato, ch'è il primo grado per ascendere all'unità della nazione.

L'incorporamento ha rovinato i comuni senza migliorare in proporzione le capitali: la rapina della libertà non arricchisce giammai il rapitore. I comuni sono tutti agonizzanti, e quelli che non lo sono debbono la loro prosperità alle loro condizioni geografiche e naturali che non han potuto esser loro rapite. Chi riconosce più alcune delle più cospicue città? Esse, lo diciamo con sommo dolore, non sono che le reliquie e le rovine di un tempo di gloria e di possanza. Lasciate che in esse penetri lo spirito di libertà che le fece grandi e temute, e voi le vedrete rizzarsi dalle macerie e sorgere più belle dalle rovine.

Giorni sono, fuori di porta Romana, si ammò un manzo ad un contadino: questi lo vendè a prezzo bassissimo ad un macellaio, il quale andò ad ucciderlo in campagna. Appena ammazzato rimise il coltello in bocca, e dopo pochi istanti morì; come pure è morto un suo compagno, ed altri, che aveano

toccato quel sangue, chi più chi meno sono gravemente ammalati.

Questo fatto ci dà opportunità dolorosa d'invocare dal Governo maggiori garanzie per la salute pubblica nella vendita de' commestibili; ma per ora non vogliam parlare che della carne.

La Comunità ha un ammazzoio che le costa 384,000 lire. Questo acquisto più che altro fu fatto per avere un mezzo d'invigliare alla salubrità delle carni; e la Presidenza del Buon Governo pubblicò allora (1838) un regolamento disciplinare in proposito.

Il Gonfaloniere di quel tempo sig. Cav. Gaetano de'Pazzi vide fin da principio che lo scopo precipuo dell'ammazzatoio non s'era raggiunto, dappoichè permettevasi l'introduzione in città di bestie macellate fuori, per sfuggire alla visita sanitaria che si pratica nel pubblico ammazzoio. Il Gonfaloniere fece presente al Magistrato il pericolo che correva la salute pubblica, e il Magistrato l'autorizzò a presentare le sue osservazioni al Presidente del Buon Governo. Queste rimozioni non conseguirono, per quanto pare, l'effetto desiderato.

Si ricorse allora all'espedito di diminuire la tassa di macellazione specialmente pe' maiali, da due crazie ad una crazia a capo; ma nulla si ottenne, perchè non era la gravazza della tassa che consigliava a macellare fuori di città, ma bensì la visita del perito sanitario a cui vanno sottoposte le bestie macellate nell'ammazzatoio.

Il sig. Conte Digny, nel tempo ch'era Gonfaloniere, rinnovò le istanze de' suoi antecessori, e nulla ottenne; neanche le bestie macellate fuori della città fossero almeno sottoposte alla visita del perito sanitario.

D'allora in poi le cose sono progredite nel medesimo modo. Le bestie malate si macellano fuori delle porte; poi s'introducono e si vendono a minor prezzo; così la classe meno agiata e il gran numero de' poveri comprano di quelle carni con grave danno della loro salute.

Noi crediamo vi sian delle cose che basta enunciare perchè il Governo senta il bisogno di sollecitamente provvedervi.

Se ogni diritto ha per correlativo un dovere; se chi più riceve, è nel dovere di dare anche di più; se questo equilibrio di soccorsi vicendevoli è quello che regola la convivenza umana; egli è chiaro, che quanto maggior diventa la ricognizione del diritto, d'altrettanto si fa più assoluto e imperioso il dovere. Negli stati sottoposti all'arbitrio, l'uomo privato (non il cittadino, che non vi si trova,) non ha se non l'obbligo di obbedire a chi comanda; poco montando se obbedisca spontaneo o per forza; mentre invece nei paesi retti a civiltà, l'obbedienza alla legge è un atto morale, un fatto della coscienza e un dovere. Derivasi quindi, che quanto meglio un governo venga effettuando il bene dei governati, i governati gli denno una sempre maggiore adesione, e denno per quanto è in essi cooperare alla sua più facile e regolare azione. Quindi le riforme dei governi dell'Italia centrale, ben lungi dall'averne indebolito il potere, l'hanno invece confermato. E noi portiamo fiducia che il fatto non verrà mai a smentire cotesto ordine di idee; portiamo fiducia che inoltrandosi nella via delle riforme, e governi e governati vi troveranno il loro conto, il vero modo di poter eseguire in tutta la sua verità la teoria del reggimento civile. Alcune turbolenze suscitate in qualche città, non provan nulla: desse sono moti di un partito che si viene spegnendo. Non esitino i buoni nella via cominciata: abbiano più fede in sé, nel principio da cui muovono, nella rettitudine della propria causa: e loro non può venir meno l'intento. Abbiamo bisogno di concordia: e questa, anche sotto apparenze contrarie, si va consolidando. Gli ita-

liani smettendo di chiacchierare, di essere accademici, e pedanti, impareranno a giudicare dai fatti: il qual modo è il meno fallace onde non ingannarsi intorno gli uomini pubblici e privati, e il solo per formarsi un criterio giusto ed imparziale delle istituzioni, e della probità e capacità di coloro dai quali sono regolate.

### SOCIETÀ PER L'AMMINISTRAZIONE DEL CREDITO FONDIARIO IN TOSCANA

Una società anonima si stabilisce in Firenze col nome di Società per l'amministrazione del credito fondiario in Toscana, la quale tende allo scopo di farsi intermediaria tra la massa dei capitalisti e quella dei proprietari. Ogni proprietario che voglia profittare di tale istituzione deve dimostrare nel suo patrimonio in beni stabili qual sia l'avanzo dello stato attivo sul passivo. La Società dopo il relativo esame ascrive i di lui fondi ai proprj registri, e v'imprime un'ipoteca corrispondente al credito che ei può meritare. Una volta ciò fatto, quando il proprietario ha bisogno di un capitale nei limiti del credito accordatoli dalla Società, gli viene consegnata una o più cartelle, che ei può cambiare in numerario o dare in pagamento invece di contanti (se trova chi le accetti). La Società ripete da esso il pagamento dei frutti, e s'incarica di pagarli direttamente al portatore delle cartelle messe in circolazione, i quali riconoscono la sola Società come debitrice degli interessi. Tra il frutto da pagarsi e quello da riscuotersi passa un divario a vantaggio della Società, onde provvedere alle spese di amministrazione, formare un capitale di riserva e procurare un utile agli azionisti. Le azioni sono cinquecento, che costituiscono un capitale sociale di 500 mila lire destinato a coprire le spese di Amministrazione e un'annata di frutti in un giro di operazioni anche al di là di dieci milioni.

Di questa Società progettata dall'Avv. Vincenzo Ginanneschi è pubblicato il Manifesto ed il Programma; e sono promessi gli Statuti sociali ed il Regolamento amministrativo. Quando questi ultimi saranno resti di comun ragione il nostro giornale, che non può essere indifferente ad ogni morale e materiale miglioramento del paese, ne farà diligente esame; ed allora si vedrà se l'Autore del progetto ha felicemente superato quelle gravissime difficoltà che il sistema ipotecario vigente tra noi, oppone all'istituzione delle Banche territoriali, e si può quasi dire a qualunque miglioramento agrario. Frattanto non sarà inutile di esporre alcune idee che si presentano alla mente leggendo il Manifesto ed il Programma.

Un progetto analogo a questo fu già proposto dal Dott. Napoleone Pini, e fu discusso nell'accademia dei Georgofili, ove è forza di confessare che non appagò tutti i desiderj nè riuniti tutti i voti. E sembra che le differenze che esistono fra il progetto del Ginanneschi e quello del Pini non tolgano i principali inconvenienti che furono rimproverati a quest'ultimo progetto.

La più grave obiezione che fu fatta al progetto del Pini, e che può ripetersi al nuovo progetto è la seguente: che per esser sicuri che i capitalisti vorranno accettare le cartelle della Società in cambio del loro numerario è d'uopo che essi abbiano la certezza morale non solo di riscuotere i frutti, ma di potere spendere la cartella ad ogni loro occorrenza almeno per il suo valore nominale; altrimenti il capitalista si troverebbe possessore di un censo invece di un capitale che ei possa recuperare a sua voglia. Si potrà ben dire che i capitalisti accetteranno volentieri le cartelle se esse avranno credito: ma si può rispondere che appunto perchè abbiano credito è d'uopo esser certi che i capitalisti le accetteranno. Si cade dunque in un circolo vizioso; per salvarsi dal quale è d'uopo che vi sia una cassa pronta in ogni occasione a cambiare le cartelle in denaro; e questa dovrebbe essere la cassa della stessa Società. Le cedole della Banca di sconto si spendono come denaro perchè la Zecca è sempre pronta a cambiarle in contanti.

L'intervento delle cartelle crea necessariamente questa difficoltà. Le cartelle non sono nel Monte dei Paschi di Siena, il quale è intermediario tra i Capitalisti ed i Proprietari col mezzo del contante. È certo però che le cartelle sono indispensabili quando si voglia portare il credito fondiario al suo più completo svolgimento; perchè potendo accadere che si produca un giro di oltre a mille milioni di lire Toscano non si saprebbe in qual cassa trovare questo capitale, fosse anche quella del Conte di Monte Cristo. Ma sarebbe una grave imprudenza di emettere tanti segni di valore che non conservassero nessuna proporzione col numerario effettivamente esistente tra noi. E ci sembra che la Società dovrebbe fare le sue operazioni per un terzo almeno col contante; e la Società in discorso, finchè avrà un capitale di 500 mila lire, non dovrebbe essere permessa l'emissione delle cartelle che per un milione.

Dopo questa generale osservazione passiamo a ragionare della opportunità di tal Società in Toscana. E primieramente si può dimandare





Napoli, 8 luglio. — Il solo mutamento che s'introdurrà in quanto alla stampa è la soppressione dei Revisori della Istruzione pubblica (i quali volevano essere i più indulgenti) e la concentrazione assoluta della Censura nei Revisori di Polizia. Questo è il nostro progresso, questa la riforma della stampa che da alcuni si fece credere vicina ad esempio di Roma e di Toscana! La Calabria, massimamente la provincia di Cosenza, è infestata dai masnadieri.

Nella Capitale è apparente prosperità, ma nelle provincie la miseria è estrema.  
In tutto il regno di Napoli nel 1846 si sono stampati 337 libri tra cui, oltre opere di devozione, campeggiano versioni di romanzi francesi ed inglesi!  
L'Italiano

Avevamo già in pronto un articolo sul Discorso del Can. Silvestri, quando vedemmo pubblicata una sua Risposta ad un articolo dell'ALBA. Ci maravigliammo non poco trovando che il sig. Canonico aveva preso tutto per sé quanto dicevamo in un articolo intitolato: *La legge sulla stampa ed il Clero*; ma la nostra maraviglia si accrebbe quando vedemmo questo scrittore obliare la sua riputazione, la sua canizie e il suo carattere sacerdotale, vomitando contro noi calunnie ed ingiurie, onde ogni onesto dovrebbe arrossire.

Il sig. Canonico chiama l'autore dell'articolo (ed egli sa che non v'è articolo nell'ALBA, il cui spirito non appartenga all'intera Redazione) egli lo chiama, *uomo di mala fede, capace di abbindolare con testi falsi, alterati e mozzi; empio, che non ha il coraggio di calare giù la buffa; uomo che ha perduto il bene dell'intelletto; uomo di un fare tutto bestiale, la cui penna getta reo veleno; sragionatore, menzognero, Giuda;...* e poi a tutti noi ciechi e guide di ciechi, farisei, creature sciocche, disprezzatori e odiatori del clero: e da ultimo ci paragona all'empio Golia, ed egli umilmente al pastorello Davide.

Per tutta risposta noi pubblichiamo l'articolo che riguarda il discorso del sig. Canonico come trovavasi scritto prima ch'egli dimenticando di essere sacerdote, cristiano ed uomo civile ci avesse così villanamente ingiuriati, e così stoltamente calunniati.

Se il sig. Canonico è il cieco strumento di uomini iniqui ed inetti, noi lo avvertiremo di stare in guardia; se però lo scritto è tutta opera sua, noi non possiamo che compiangere per l'infelice stato in cui trovasi il suo intelletto. Concludiamo infine che se il sig. Canonico temeva che

la nuova legge sulla stampa, fosse un legame a lui e a' suoi confratelli, si rallegrasse pure; ed abbia dalla pubblicazione di quel suo scritto una prova, che la legge è applicata veramente in un modo largo e liberale, e specialmente in quell'articolo, là dove è detto che non è permesso offendere l'onore dei privati cittadini. Domandiamo noi al sig. Silvestri: sarebbe permesso ad un giornalista di dare dell'empio, del menzognero, del Giuda, del fariseo a un Canonico? — E senza attendere la sua risposta diciamo che i giornalisti onorati si rispettano troppo per portare alla censura simili libelli.

Sig. Canonico, noi amiamo larghezza di stampa per difendere i diritti della ragione e della libertà, non per calunniare gli uomini onesti, de' quali molti si terrebbero onorati di sciogliere (per dirla biblicamente come voi usate) il laccio delle loro scarpe.

APPENDICE

Il signor Canonico Silvestri, uomo noto per la bontà dell'animo e la cultura dell'ingegno, in una sua recente pubblicazione (*Intorno agli art. XXIII e XXXVIII della legge sulla stampa*), è caduto, se non è ingannato, in gravissimi errori, che qui giova confutare; onde il nome dell'Autore e la sua conosciuta buona fede non impongano sull'animo de' suoi lettori.

Ordina la legge del 6 maggio « che le opere o scritti di catechismo religioso, o che abbiano per soggetto principale o diretto dottrine teologiche » siano riviste dal Consiglio superiore di Revisione, « il quale si concerterà coll' I. e R. Segreteria di Stato, perchè sia nei convenienti modi interpellato l'Ordinario della diocesi, nella quale tali opere si vorranno pubblicare. » Crede il Can. Silvestri che la legge ordinando sia interpellato il Vescovo, non riconosca e non ammetta in lui il diritto divino di giudicare tribunale della dottrina in materia di religione; e s'indegna, ed esclama: « Dio immortale! Il Vescovo, potestà distinta dal Governo quanto alla Religione, non può senza la più vile, e vituperabile degradazione lasciarsi prendere a semplice consultore di cosa, dov'egli è per legge divina, e per ordinamento ecclesiastico potestà giudicante senz'altro appello che ad un superiore ecclesiastico tribunale. »

Qui, secondo noi, il sig. Canonico è caduto in gravissimo errore. La legge non affida al Consiglio superiore di Revisione l'esame delle dottrine religiose, il che è riservato alla potestà ecclesiastica; ma il fatto della stampa è un fatto civile, e come tale entra nella competenza della potestà laicale. Il Consiglio Superiore, per mezzo del ministero, a cagione di onore, rimette all'Ordinario l'esame delle opere religiose, e quando l'Ordinario non vi ha trovato nulla di opposto al dogma e alla disciplina, il Consiglio esamina l'opera da pubblicarsi nelle sue relazioni coll'ordine civile, imperocchè i vescovi sarebbero incompetenti in questo giudizio; e giudicando invaderebbero la giurisdizione della potestà laicale. Un esempio rischierà meglio la questione. Sia presentato alla Censura uno di quei Catechismi foggiali alla scuola de' Padri Mariana: l'Ordinario non vi troverà nulla di contrario al dogma; il

Consiglio superiore vi trova dottrina sovversiva e lo rigetta. Ciascuno ha fatto la sua parte; ciascuno ha giudicato secondo la propria competenza e giurisdizione. Insomma, siccome ogni opera può contenere una parte dommatica ed una parte civile, la legge ha savamente ordinato che all'approvazione debbano concorrere ambe le potestà; ma che la firma sia apposta dal Consiglio superiore, appunto perchè questa rappresenta la potestà civile, l'unica che sia competente in materia civile, quale appunto è, considerato in sé stesso il fatto della stampa.

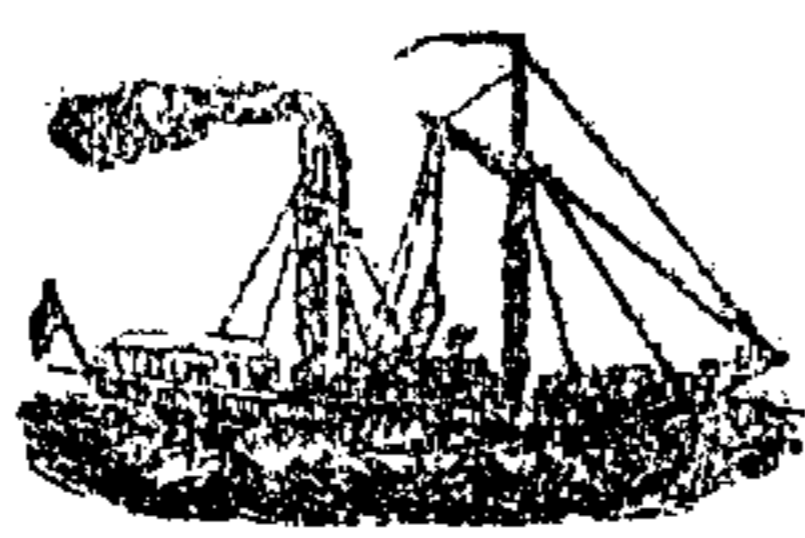
Se a quest'argomento semplicissimo volessimo aggiungere altre prove, ci basterebbe dare uno sguardo alle opere di argomento religioso che attualmente si pubblicano in qualche diocesi della Francia. Il sig. Canonico, pe' suoi studi speciali, sa meglio di noi quali dottrine vi si proclamano, e di quanto nocimento possano tornare all'ordine di quello stato: a Friburgo, in Svizzera, v'è un P. Gesuita, che, col permesso del Vescovo, osa stampare un libello, nel quale si dice la potestà civile serva della potestà ecclesiastica; a Lucerna un altro predica antireligiosa ogni idea liberale.

Il sig. Canonico intenderà bene che se ciò può essere tollerato dove la stampa è libera come in Inghilterra e negli Stati Uniti, dove accanto al male si trova il rimedio, sarebbe stata una grande stoltezza ed un delitto permetterlo dove la stampa è censurata. Ci dirà il sig. Canonico che l'episcopato Toscano non ha dato prove di simili aberrazioni ed intolleranze. Noi siamo pienamente di accordo; ma da quando in qua le leggi debbono riguardare all'attualità delle persone? La legge non doveva premunire lo Stato contro gli attentati possibili?

Il Canonico Silvestri sente un interno ribrezzo alla lettura dell'articolo XXXIII, dov'è scritto: « La presente legge non derogò in modo alcuno al privilegio degli Avvocati Procuratori per la pubblicazione degli scritti legali, nè alle discipline vigenti per la pubblicazione delle Pastoral degli Arcivescovi e Vescovi del Granducato. » Non staremo a discorrere molto per mostrare la gran differenza che passa tra la difesa di un Avvocato e l'enciclica di un Vescovo; e la facilità grandissima di punir quello se abusa, la difficoltà grandissima di punir questo: la maggiore importanza del subbietto, e la maggiore probabilità d'impunità era naturale che imponessero maggiori precauzioni preventive riguardo a' Vescovi. Nessuno vuol negare a' Vescovi il diritto di predicare la parola di Dio; ma tutti sanno come è facile confondere la parola dell'uomo colla parola di Dio. Le encicliche possono direttamente o indirettamente riguardare le corli civili; e se gli antichi esempi non bastassero, potremmo addurre degli esempi contemporanei, tra' quali ne abbiamo uno sott'occhio, l'enciclica del Vescovo di Lipari, e che stam pronti di far leggere al Sig. Canonico, quand'egli volesse una prova di come può talvolta abusarsi anco del ministero ecclesiastico. E d'altroonde, non sarebbe una vera assurdità che i Vescovi potessero liberamente stampare le loro encicliche in uno stato, dove le bolle pontificie per essere pubblicate han bisogno del regio *exequatur*.

Secondo noi adunque, la legge, da questo lato, è incensurabile, e noi le apportiamo la nostra pienissima adesione; ma perchè siamo amici sinceri di libertà, e perchè questa la bramiamo intera e per tutti, noi vorremmo che a' Laici come a' Vescovi fosse concessa pienissima libertà di manifestare per le stampe le loro opinioni. Il sig. Silvestri che è uomo di buona fede unisca anch'egli a' nostri i suoi voti, e persuada l'Episcopato Toscano ad implorare una assoluta libertà di stampa: allora i Vescovi stamperanno le loro encicliche senza sottoporle alla Censura; ed anche noi stamperemo nel medesimo modo le nostre opere e i nostri giornali.

NAVIGAZIONE RIUNITA



DEI PACCHETTI A VAPORE NAPOLETANI E SARDI

ITINERARI GENERALI

VAPORI NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO MARIA CRISTINA Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 3, 7, 13, 17, 23, 27, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 5, 10, 15, 20, 25, 30, d'ogni mese.

SANTI BORGHESI F. e C.

Firenze — Piazza del Duomo N. 839.

Il Pubblico sarà poi avvertito all'epoca d'ogni singola Partenza con particolare Avviso secondo il praticato fin qui.

VAPORI SARDI

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 5, 9, 15, 19, 25, 29, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 2, 8, 12, 18, 22, 28, d'ogni mese.

SALVATORE PALAU.

ALLA LIBRERIA ALL'INSEGNA D'ESCLUSAPIO

POSTA SULLA PIAZZA DEL DUOMO PRESSO VIA DE' SERVI

Sono giunte le appresso nuove pubblicazioni, quali sono in vendita a prezzi discreti.

Discorso recitato in Pesaro nel Tempio Israelitico per l'esaltazione di S. S. Pio IX dal R. Maroni — Giamboni, trattati morali. — Guidotto, fiore di Rettorica. — Baruffi, viaggio in Oriente — Mamone Capria, Scatola dei reagenti — Cicerone, la topica e le differenze locali di Boezio — Detto le Leggi tradotte dal Manzi — Lamé Fleury, Corso d'istorie volgarizzate ed arricchite dal Professore Giuseppe Caleffi — Cronache di Giovanni, Matteo, e Filippo Villani V. 7 in f. 36 — Gioberti, il Gesuita Moderno. E si ricevono le Associazioni alle seguenti opere in corso. — Selmi, studi di Chimica molecolare. — Console, dei doveri de' Cuori.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

DEPOSITO DI ACQUA DI RIO della vera sorgente, a Lire una il fiasco alla Farmacia Falconi, accanto alla Locanda delle Chiavi d'Oro.

IL TESORO DEL FANCIULLO

O SAPERE E DILETTO

DI GIOVANNI GRIFONI

EDIZIONE ADORNA DI 4 VIGNETTE

Si vende al Gabinetto di Vieusseux da S. Trinita, e presso i principali Librai.



STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

PASSEGGIERI

Dal 1. al 31 Luglio 1847 Numero 18.172.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 3 Agosto 1847.

GRANI nuovi gentili fini	« 19 a 20	il Sacco in Firenze
Detto mischiati	« 17 a 18	
GRANI ESTERI Polonia	« manca	il Sacco in Livorno
Marianopoli teneri	« 16	
Salonicco tenero	« 12 1/2	
Romella tenera	« 13 a 13 1/2	
Meschiglie	« 12 1/2 a 13	
Alessandria	« 10 1/2	
Duri di Taganrock	« 17	la soma — alla Botte —
VINO di Carmignano 1.a qualità	« 26	
Detto di Pomino	« 21	
Detto del Chianti	« 26	
Detto del piano	« 16	il Barile di L. 90 posto in cit.
OLIO sopraffino fatto a freddo	« 53	
Detto buono	« 50	
Detto ordinario	« 41	il Barile di L. 90 in camp.
Detto nuovo mediocre	« 49	
Detto Lavato pasta verde	« 28	le Libbre 100
CARNI — Vitello	« 48	
Detto di Bove	« 45	
Agnelli di Latte	« 33	le Libbre 100
SEVO colato in Botti 1.a qualità	« 41 1/2 a 42	
LARDO Strutto in botti a ten: — manca	« 42	il Sacco
Detto in Vessiche	« 42	
FAVE d' Alessandria	« 12	
Detto nostrali	« 17	le Libbre 100
Avena	« 8	
FIENO di 1.a qualità	« 4	le Libbre 100
Detto 2 qualità.	« 2 1/2	
PAGLIA	« 1 1/2	

CORSO DE' CAMBI 3 Agosto

Piazza	Scad.	Co rso
Amburgo	90	84 1/4
Amsterdam	90	93 3/4
Angusta	90	59 2/3
Vienna	30	00 1/3
Trieste	30	00 1/8
Londra	90	49 3/4
Parigi	90	98 1/3
Lione	90	98 3/8
Marsiglia	90	98 3/8
Genova	30	08 1/8
Livorno	30	09 1/2
Milano	30	101 1/8
Venezia	30	100 5/8
Roma	30	105
Bologna	30	104 7/8
Ancona	30	105 1/2
Napoli	30	111 7/8

PREZZO CORRENTE DELLE MONETE

Doppia di Sicilia da 6	30 3 4
Ducati	30 3 4
Onza da 3 Ducati	15 1 8
Sovrana Inglese o Lira	29 6 8
Sterlina	29 6 8
Detta Austriaca	40 13 4
Zecch. Imperiale	13 15
Olandese	13 15
ARGENTO	
Tallari di qualunque specie di conv.	6 —
Crotonone	6 10
Colonnato e Piastra Romana	6 7
Pezzo da 5 franchi	5 16 8
Scudo di Francia	6 13 4
Detto di Milano	5 3 4

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO